

15. EUGENIO MONTALE

LA VITA

1896 Nasce il 12 ottobre a Genova da una benestante famiglia di commercianti.

1915 Consegue il diploma di ragioniere, mentre continua a prendere lezioni di canto, aspirando alla carriera di baritono; il proposito verrà successivamente abbandonato, anche se in lui rimarrà sempre viva la passione per la musica.

1917 Partecipa alla prima guerra mondiale da ufficiale di fanteria.

1922 Si trasferisce a Torino, dove conosce Sergio Solmi, Giacomo De-benedetti, Piero Gobetti e collabora a «Primo tempo», a «Rivoluzione liberale» e al «Baretti».

1925 Pubblica, presso le edizioni gobettiane, la sua prima raccolta di poesie, *Ossi di seppia*. Firma il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, promosso da Benedetto Croce.

1927 Va a lavorare a Firenze presso la casa editrice Bemporad.

1929 Viene nominato direttore del Gabinetto letterario Vieuilleux, incarico da cui verrà allontanato nel 1938, perché non iscritto al Partito Fascista.

1939 Dà alle stampe la sua seconda raccolta, *Le occasioni*. Entra a far parte del comitato redazionale di «Solaria». Inizia un'intensa attività di traduttore.

1940-1943 Compone le poesie di *Finisterre*, che Gianfranco Contini fa pubblicare nel 1943 a Lugano e che confluiranno, poi, nella raccolta *La bufera e altro*.

1945 Fonda, insieme con Bonsanti e Loria, il quindicinale «Il Mondo».

1946 Aderisce al Partito d'Azione, da cui però ben presto si dimette.

1947 Si trasferisce a Milano, dove lavora per il «Corriere della Sera».

1956 Escono il libro poetico *La bufera e altro* e la raccolta di prose *Farfalla di Dinard*.

1961 Ottiene la laurea *honoris causa* dall'università di Milano, titolo che gli riconosceranno in seguito anche le università di Cambridge e di Roma.

Un'ontologia negativa «Non nego che il fascismo dapprima, la guerra più tardi e la guerra civile ancora più tardi mi abbiano reso infelice; tuttavia esistevano in me ragioni di infelicità che andavano molto al di là e al di fuori di questi fenomeni»: tali parole, contenute in *Confessioni di scrittori. Interviste con se stessi* (1951), permettono di giungere immediatamente al «cuore» della poesia montaliana. Alla base di essa vi è infatti una concezione profondamente pessimistica che, seppure confermata e accentuata dai drammatici eventi storici vissuti dall'autore, avvolge l'essenza stessa dell'esistenza. In una realtà dove Dio non esiste più, dove non c'è alcuna certezza e dove il senso della vita risulta incomprensibile il poeta scopre che «Svanire/ è dunque la ventura delle venture» (*Portami il girasole* in *Ossi di seppia*) e che il «male di vivere» è costitutivo di ogni essere (→ *Ossi di seppia*). Le uniche possibilità offerte all'uomo sono la «divina Indifferenza», la lucida e consapevole accettazione dell'impotenza e dell'angoscia esistenziale, anche se può sempre accadere di trovare «il filo da disbrigliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità» (*I limoni* in *Ossi di seppia*).

Il senso della poesia In questa prospettiva, il poeta non è più in grado di affidare ai suoi versi messaggi educativi e non può più proporsi come «poeta-vate» (→ *Ossi di seppia*); ma ciò non significa che la poesia abbia perso la sua ragione di essere: essa mantiene una fondamentale e insostituibile funzione di «testimonianza» della condizione esistenziale dell'uomo.

LE OPERE

Nella produzione lirica montaliana è possibile distinguere tre fasi: la prima rappresentata da *Ossi di seppia*, opera d'esordio che porta già in sé i segni evidenti di un percorso poetico autonomo rispetto alle esperienze coeve; la seconda, espressa dalle raccolte *Le occasioni* e *La bufera e altro*, in cui il linguaggio assume forme più complesse e rarefatte; la terza, inaugurata da *Satura*, caratterizzata da uno stile semplice e colloquiale.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Ossi di seppia</i> (1925)	Lirica	Il paesaggio ligure, colto nelle sue forme scabre ed essenziali, diventa immagine reale del «male di vivere» (→ <i>Ossi di seppia</i>).
<i>Le occasioni</i> (1939)	Lirica	Ai mali della società contemporanea, minacciata dalla guerra e dalla barbarie, si contrappone la figura femminile, «angelo visitatore», che rappresenta l'unica ancora di salvezza per il poeta (→ <i>Le occasioni</i>).
<i>La bufera e altro</i> (1956)	Lirica	Il mondo è stato travolto dalla «bufera»: la seconda guerra mondiale, con tutto il suo carico di violenza, morte e distruzione (→ <i>La bufera e altro</i>).

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Satura</i> (1971)	Lirica	In questa raccolta, che si configura come un «diario in versi», il poeta si confronta con la realtà quotidiana e l'ormai affermatasi società dei mass media (→ <i>Satura</i>).
<i>Diario del '71 e del '72</i> (1973)	Lirica	In toni smorzati e ironici, il poeta esprime il suo dissenso dal mondo contemporaneo, in cui si è ormai verificato «il trionfo della spazzatura».
<i>Quaderno di quattro anni</i> (1977)	Lirica	Con un disincanto lucido e ironico, Montale esprime la sua estraneità all'«immane farsa umana», alla finzione che coinvolge cose e linguaggio.

OSSI DI SEPIA Pubblicata nel 1925, *Ossi di seppia* è la prima raccolta poetica di Montale.

Le tematiche Fin dal titolo, che rimanda a un'immagine di aridità e di morte, il lettore è immerso in una realtà imperscrutabile e dolorosa, in cui il poeta ha la sola consapevolezza del «male di vivere», che avvolge l'uomo e la natura (nella famosa lirica *Spesso il male di vivere ho incontrato* l'autore afferma: «Spesso il male di vivere ho incontrato:/era il rivo strozzato che gorgoglia,/era l'incartocciarsi della foglia/riarsa, era il cavallo stramazzato»). In questa negatività il poeta non ha più alcuna certezza, non può più affidare ai suoi versi messaggi rassicuranti, può soltanto comunicare la sua angoscia esistenziale e dire ciò che «non è» e ciò che «non vuole». In *Non chiederci la parola* Montale così esprime questa «impossibilità» cui sono costretti i poeti del suo tempo: «Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,/sì qualche storta sillaba e secca come un ramo./Codesto solo oggi possiamo dirti,/ciò che non siamo, ciò che non vogliamo».

Lo stile Montale dà vita a un linguaggio lirico personalissimo, ricorrendo a volte ai metri tradizionali e a volte all'uso del verso libero, impiegando un lessico concreto e pregnante dal punto di vista fonetico e imprimendo alla sua poesia un andamento sintattico piano e prosastico. Già in questa prima raccolta, inoltre, prende forma quella «poetica degli oggetti» tipica della produzione montaliana: attraverso modalità molto vicine alla tecnica del correlativo oggettivo elaborata da Thomas Stearns Eliot, le emozioni e le sensazioni del poeta non sono espresse in modo diretto, ma evocate dagli «oggetti». Questi aspetti appaiono evidenti in una delle liriche più celebri della raccolta, *Merigiare pallido e assorto*.

LE OCCASIONI La raccolta si presenta suddivisa in quattro sezioni, precedute da un breve componimento introduttivo, *Il balcone*.

Le tematiche e lo stile Due sono essenzialmente i nuclei tematici di questa silloge, descritti in forme concentrate, quasi "ermetiche": la figura femminile e la memoria. In una realtà sempre più oscura e avvilente, minacciata com'è dai mali della guerra, della violenza e dell'inciviltà, la donna, cantata con i nomi di Dora Markus, Clizia, Arletta o Annetta, appare come *visiting angel*, «angelo visitatore», unica forza salvatrice, spesso misteriosa e inafferrabile, che può riscattare il poeta dalla mediocrità del presente. Le figure femminili, come i tanti "oggetti" e le tante "occasioni" della vita, sono rischiarate dalla memoria, tesa a rincorrere immagini e momenti, che tendono sempre a sfuggire e a perdersi. Così nascono capolavori come *La casa dei doganieri* e *Non recidere, forbice, quel volto*, che qui riportiamo:

*Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del suo grande viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.
Un freddo cala... Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di Novembre.*

LA BUFERA E ALTRO Terzo libro poetico di Montale, *La bufera e altro* comprende liriche composte tra il 1940 e il 1954 ed è suddiviso in sette sezioni: *Finisterre* (già pubblicata come raccolta autonoma nel 1943 a Lugano e nel 1945 a Firenze), *Dopo*, *Intermezzo*, *Flashes e dediche*, *Silvae*, *Madrigali privati*, *Conclusioni*.

Le tematiche e lo stile In questa raccolta, che è caratterizzata da uno stile più complesso rispetto alle opere precedenti (tramite un andamento sintattico ampio e spesso involuto e un lessico ricercato, ricco di dantismi) e in cui giunge a piena maturazione la "poetica degli oggetti", l'autore esprime il suo profondo pessimismo, la sua assoluta sfiducia nella storia; sfiducia accresciuta e confermata dalla terribile e tragica "bufera" che si è abbattuta sul mondo: la guerra. In una realtà dolorosa e colma di contraddizioni, dove più tormentata diventa la ricerca del senso della vita, la donna acquisisce un valore salvifico, divenendo "novella" Beatrice (si tratta di un tema già presente in parte nelle *Occasioni*, che qui assume contorni più decisi e intensi). Componimenti particolarmente noti sono *La bufera*, *L'anguilla* e *Piccolo testamento*.

SATURA Seguita a un lungo periodo di silenzio, *Satura*, la quarta raccolta poetica montaliana, è costituita dalle sezioni *Xenia I* e *Xenia II*, ciascuna comprendente quattordici componimenti che il poeta dedica alla moglie, Drusilla Tanzi, scomparsa nel 1963 e cantata con il nome di Mosca; e da *Satura I* e *Satura II*, composte rispettivamente da quattordici e sessanta componimenti.

Le tematiche In queste due ultime sezioni prevalgono i toni satirici e polemici; il pessimismo e il dissenso verso la società contemporanea, che, dominata dal consumismo e dal "mito" del benessere, ha perduto ogni valore, assumono infatti un piglio fortemente ironico. D'altra parte, il titolo *Satura* rinvia al significato di «satira», oltre che alla «satura» latina, genere caratterizzato dalla mescolanza di prosa e versi. Il termine «xenia», ripreso dal titolo dell'VIII libro degli *Epigrammi* del poeta latino Marziale, fa riferimento invece ai doni che venivano fatti agli ospiti al momento della partenza: le liriche sono dunque il «dono» che il poeta fa alla moglie al momento della sua definitiva partenza dal mondo.

Lo stile Forte risulta essere lo scarto tra lo stile di questa raccolta e quello delle sillogi precedenti: il linguaggio, infatti, è colloquiale, semplice, tendente (come sottolineò lo stesso Montale) alla prosa. Un esempio emblematico è offerto dalla lirica *Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale*, appartenente a *Xenia II*, di cui riportiamo i versi conclusivi (8-12).

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*